

L'inchiesta della procura di Paola sull'ipotizzato disastro ambientale ad Amantea

Veleni sversati nel fiume Oliva, pronta la perizia dei consulenti

Il processo di appello è giunto ormai alla fase determinante: dalla relazione degli "specialisti" dipende l'esito dibattimentale

Mirella Molinaro

AMANTEA

Sui quantitativi di rifiuti trasportati si potrebbe giocare la nuova partita giudiziaria che riguarda il futuro del processo di secondo grado sui presunti veleni del Fiume Oliva. In questi giorni, infatti, dovrebbe essere stata depositata una perizia che potrebbe cambiare l'esito del processo di primo grado che si era concluso con un'assoluzione degli imputati. Erano stati i giudici catanzaresi a disporre che venisse fatto un supplemento peritale su quella presunta valle dei veleni nel Basso Tirreno cosentino e avevano affidato tale compito ad alcuni super specialisti in materi. Così, in questi mesi, la dottoressa Teresa De Maio, funzionario Arpa Regione Campania; l'ingegnere Antonio Levato di Catanzaro; e l'ingegnere Marco Mannucci di Milano hanno effettuato numerosi controlli e verifiche proprio sul quantitativo di rifiuti. Quasi un anno dopo la Corte di Appello aveva, infatti, sorpreso tutti chiedendo questa integrazione di perizia praticamente quasi alla fine del processo. L'Appello aveva preso il via dopo l'assoluzione di tutti gli imputati per non avere commesso il fatto e la

presentazione di un corposo ricorso - firmato dal procuratore capo di Paola, Pierpaolo Bruni e dal sostituto Maria Francesca Cerchiara. Nell'inchiesta della Procura di Paola erano finiti l'imprenditore di Amantea, Cesare Coccimiglio (per il quale il pm aveva chiesto però la condanna a sedici anni di carcere) e quattro proprietari terrieri per i quali invece l'accusa aveva già chiesto l'assoluzione ex art 530 secondo comma del codice di procedura penale (ovvero con formula dubitativa). Si tratta di Vincenzo Launi, Giuseppina Marinaro, Antonio Sicoli e Arcangelo Guzzo, proprietari dei terreni, dove - secondo l'accusa - sarebbero stati interrati materiali altamente pericolosi che avrebbero contaminato l'area provocando un disastro ambientale. Proprio quei veleni avrebbero provocato pure la morte di Giancarlo Fuoco, un pescatore amatoriale che frequentava la zona e avrebbero inoltre causato al-

All'interramento di rifiuti inquinanti potrebbero essere collegati decessi causati da tumori

L'ipotesi descritta dai pubblici ministeri

● La vicenda giudiziaria del Fiume Oliva accese i riflettori sulla annosa questione dell'interramento dei rifiuti in quella zona del Basso Tirreno cosentino. Nel ricorso, presentato dall'accusa e firmato dal procuratore capo Pierpaolo Bruni e dal sostituto Maria Francesca Cerchiara, i magistrati evidenziano come anche la stessa Corte di Assise - nelle motivazioni della sentenza di primo grado - avevano riconosciuto di fatto l'esistenza di «una bomba ecologica determinata dallo smaltimento illecito di circa 162.000 metri di rifiuti tossici, ancora oggi non sottoposti a bonifica». E dall'intombamento di quei veleni nei territori si sarebbe verificato un nesso anche con la diffusione di tumori nell'area e avrebbe provocato tra l'altro la morte di Giancarlo Fuoco

cune lesioni a un amico del pescatore. Ecco perché i giudici catanzaresi hanno deciso di approfondire alcuni aspetti, come la quantità di rifiuti conferiti in discarica e che sarebbero derivati da tutte le attività d'impresa riferibili a Coccimiglio, a partire dal 2011 e andando a ritroso fino al 1992. Il compito dei consulenti è stato quello di verificare se tali quantitativi siano stati congrui alle attività concretamente poste in essere nello stesso arco temporale, e anche alla quantità di rifiuti che era stata effettivamente prodotta. Mercoledì i consulenti saranno in aula a illustrare l'esito dei loro carotaggi e a svelare gli esiti di una perizia avvenuta dopo mesi e mesi di ricerche e analisi. Nei terreni dell'Oliva sono stati rinvenuti 120 a 160 mila metri cubi di rifiuti e fanghi di varia natura, anche industriali, contaminati da metalli pesanti. Secondo l'accusa, proprio questi rifiuti avrebbero causato un disastro ambientale nella zona dovuto all'interramento di rifiuti da parte della società di cui era titolare Coccimiglio. Per il suo difensore l'avvocato Nicola Carra- telli e per tutto il collegio difensivo invece i proprietari di quei terreni e l'imprenditore non hanno mai scaricato materiali pericolosi in quelle zone. ¹⁰ ¹¹

PRODUZIONE RISERVATA